

L' ANTICHITA'
DI POZZVOLO,

E LVOGHI CONVICINI,
DEL SIGNOR FERRANTE LOFFREDO

Marchese di Trevico, & del Consiglio di
Guerra di Sua Maestà.

*Con le descrizioni de' Bagni di Agnano, Pozzuolo, e Triper-
gole, trascritte dal vero antichissimo Testo.*

DE LO GENEROSISSIMO MISSERE
IOHANNE VILLANO,

Tolte dalle fauci del tempo dal Signor
POMPEO SARNELLI.



GATTINI
S
344

IN NAPOLI Presso Giuseppe Raimondi MDCCLII.

A SPESE DI RAFFAELLO GESSARI

Con licenza de' Superiori.

DONO EREDI DI
NICOLA E NICOLETTA GATTINI

L'ANTICHITA' DI POZZUOLO

E LUOGHI CONVICINI

DEL SIG. FERRANTE LOFFREDO

Marchese di Trevico, & del Consiglio
di Guerra di Sua Maestà.*Con le descrizioni de' Bagni di Agnano, Pozzuolo, e
Tripergola, trascritte dal vero antichissimo testo*

DELLO GENEROSISSIMO MISSERE JOHANNE

V I L L A N O,

Tolte dalle fauci del Tempo dal Signor

POMPEO SARNELLI.

L E T T O R E.

TI do un compendio dell' Antichità di Pozzuolo a
richiesta del diligentissimo Giovane Antonio Bu-
lison, desideroso di aggiugnerlo a questo primo
tomo del Summonte, dal quale sono citati molti
luoghi di detto Pozzuolo, e suo Distretto, suppo-
nendoli noti a chi legge: Ma perche l' Istoria non è fatta solo
per gli Cittadini, ma anco per gli forestieri, con molta ra-
gione ho cercato di compiacerli. Che però essendo molti, che
hanno scritto di questa materia, come il Marchese di Trevi-
co, Franciotto, Lombardo, Mazzella, Capaccio, Mormile,
& altri; Non ho trovato migliore, nè più accurato del pri-
mo, cioè del Marchese di Trevico, il quale (come egli dice
nel-

nella prefazione del libro) ritrovandosi a cagion de rimedi in Pozzuolo, non potendo soffrir quell'ozio, (costume di chi nasce veramente nobile) si diede a cercare, & inventare quelle antichità, che ivi si veggono, per tramandarne a posterì la loro memoria. E per accertarvi di quanta diligenza ei vi ponesse, non vi sia a discaro leggere le sue medesime parole.

Andavo (dice egli) il dì cavalcando per il paese, particolarmente vedendo tutte le cose di considerazione, & di meraviglia; tanto naturali, come artificiali, che sono dal capo di Pausilippo, infino a Miseno, & quindi a Cuma, lungo il lido, & su per gli colli, & monti d'intorno: & poi la notte conferendoli con li scritti degli Autori antichi, che ne parlano, & similmente pigliandone quelli rincontri, che migliori si poteano da i Paesani per fama, & per memoria, lasciata loro da i Padri, & avoli, accozzando tutte queste cose insieme, se ben ritrovai molte conformità di quel, che vedeava cavalcando, con i libri, & con la fama; nondimeno ritrovai alcune difformità ancora, & differenze, & in parecchie cose mi fecero gran difficoltà il silenzio degli Scrittori, la fama perduta, le reliquie delle fabbriche del tutto disfatte, & finalmente il mancamento di tutti gli ajuti, che sogliono guidare la congettura in simili cose. Pure determinai di vincere, quanto si bastava, con la diligenza tutte queste incomodità, & rivedere tante volte i luoghi, esaminare sì minutamente i paesani, & diligentemente rivolgere, & considerare i libri, che non rimanessero industria da fare. E travagliai di modo, che mi pare di esserne pervenuto, se non m'inganno, a tutta quella vera luce, che si potea in tante oscurità.

Hor avendo io osservato, che tutti gli altri, li quali hanno scritto di questa materia non solo si sono regolati dal nostro Loffredo; ma, come da i loro scritti apparisce, l'hanno di parola in parola trascritto, o traslatandolo in latino, o aggiugnendovi l'Autorità di quelli, che il nostro Scrit-

Scrittore, per esser breve, stimo ben tralasciare. Io per non metter mano nell'altrui messe, lo fo ristampare appunto come si trova nell'anno 1580. soggiugnendovi i Bagni scritti da Giovanni Villano, i quali con ogni accuratezza ho procurato trascrivere da un' antichissimo Testo, che si conserva tra i libri dell'elegantissimo Museo del Reverendissimo Canonico Napolitano D. CARLO CELANO, uomo quanto in ogni scienza versato, come da' suoi libri impressi (benche sotto altro nome anagrammatico) si può conoscere, altrettanto inclinato a giovare non solo a virtuosi, ma anche alli desiderosi di sapere, tra li quali essendo ancor io, confesso aver avuto da lui quel poco di buono, che in me si trova. Ho fatto menzione di questo grand'uomo nella presente prefazione non per altro, se non che, essendo la persona del detto Signor Canonico CELANO da tutte le virtuose adunanze assai ben conosciuto, chi troverà in altri libri moderni, forse per antichi manoscritti adulterati, altramente, benchè senza colpa, stampato il Villano, possa da lui ricorrere per accertarsi del vero. Ti presento dunque le Descrizioni delli detti Bagni così appunto, come il generosissimo Gio: Villano all'antica, & alla schietta in quella sua lingua Ermafrodita, che non può chiamarsi nè latina, nè volgare, si ritrova avere scritto; Onde ogn'uno discerna quanto quei buoni antichi andavano alla buona, facendo più conto della verità, che del ben parlare, imitando la Natura, la quale fa sterile quella terra, nelle cui viscere stà l'oro rinchiuso, forse per dare ad intendere, che chi hà l'oro, hà ogni cosa, e così parimente chi ha la verità delle cose, gode di ogni soavità, conforme con l'autorità di Platone si è altrove mostrato. Vivi felice.

Del Loffredo.

Cap. I.

Della Città di Pozzuolo.

LA Città di Pozzuolo, anticamente detta Dicarchea, che vuol dire, giusto Governo, dipoi cambiato il nome Greco in Latino, fu detta *Puteoli*, o da la quantità de' pozzi, fatti per remedio de' terremoti, o secondo altri, da la puzza del folfo, ch' ivi si sente: fu colonia de' Romani, & era molto maggiore di quella, che al presente si vede: perche dentro il giro, che si fa partendo dal monte, detto Ortodonico, il quale stà sopra la spiaggia detta di Iesus Maria, per Tramontana infino al Monte della Solfatara, & di là verso Ponente per una felicata antica, infino a la via, che si dice di Orta, dal quale camminando verso mezzo giorno, infino a la ripa sopra la Starza, abbracciando le lamie dette, i Ponderi, e da la detta ripa, per l'alto sempre verso Levante, riserrando S. Francesco l'antico tempio di Nettuno, e Pozzuolo moderno, infino al detto monte Ortodonico, per essere tanto spesse le fabbriche, & le ruine di case, di tempj, di conserve di acque pubbliche, e private, di acquedotti, di felicate, che si ritrovano per mezzo, si conosce essere stato tutto un corpo di Città. E tanto grande dovea essere Pozzuolo antico, e così per antichissima memoria degli uomini si tiene. Da questo corpo di Città nascevano due grandi borghi con le felicate in mezzo, l'uno verso Napoli, il quale è quasi tutto coperto di terra, benche in molte parti si vede qualche pezzo de la felicata, & le ruine

Pozzuolo
antico.Pozzuolo
moderno.Borghi
antichi
di Pozz.

ne di alcune poche case, l'altro verso Campana, per la quale causa oggi detto Borgo si dimanda la via di Campana, ove gli edificj si veggono mezzi intieri dall'una parte, e dall'altra della via, & similmente la felicata in mezzo. E questa deve essere la via Consolare di Pozzuolo a Capua, la quale con l'altra Consolare da Cuma a Capua, abbracciavano tutta quella parte di Terra di Lavoro, che si chiama Laborie, Lombrilico, & la più bella parte di Campana, & dell'Universo; & secondo Plinio, il quale dice, quanto il campo Campano sopravanza tutte le terre, tanto le Laborie superano il Campo. E per questa parte chiamò la Campania, opera della natura, che si allegra, & oggidì serba il nome, che la maggior parte delle Laborie si dimanda il Gaudio, che vuol dire allegrezza. Fu questa Città molto amica, & fedele a' Romani, tanto che i Cittadini di essa si contentavano morire senza figli, prima che lasciare il loro servizio marittimo, quando si trovavano per quello in lontani paesi.

Via Consolare.

Il Gaudio.

C A P. II.

De i Tempj antichi dentro Pozzuolo.

NEl mezzo, dove oggi è Pozzuolo, stà un Tempio a Giove, il quale al presente serve per Chiesa Cathedrali, fontuosissimo, fabbricato tutto di quadri di marmo sì grossi, che la medesima pietra fa faccia dentro, è di fuori, con colonne grosse, & alte, sopra le quali vi. un'ordine di architravi di mirabile lavoro, e grandezza. Fu da Calpurnio edificato ad onore di Ottavio Augusto. In mezzo la via, che va dal Coliseo a San Francesco, da man sinistra si vede il Tempio di Nettuno, con i vestigi del suo Portico, nominato da Cicerone, il qual Tempio per gli spessi nicchi, & segni, dove dovevano stare statue, & colonne marmoree, & per la magnificenza delle

Tempio
di Giove.Tempio
di Net-
tuno.

Sum. Tom. VI.

B

le fabbriche, sì di grossezza, come di altezza, & dei grandi Archi, de' quali oggi ancora se ne vede uno intiero, si può dire, che questo era uno de' belli, & magnifici Tempj di quel tempo. E quelle tre colonne erte, l'una vicino all'altra, dentro il Giardino di Geronimo di Sangro, ci fan congetturare, che fossero state del portico di detto Tempio, cadute dall'alto al basso ivi vicino, perchè non hanno intorno pur picciolo vestigio di edificio degno di quelle.

Similmente andando da Pozzuolo moderno al Coliseo, in mezzo del cammino a man dritta, nel luogo dove si dice Pisaturo, si vedono ancora ruine di un Tempio, ove perchè due anni fa furono ritrovate bellissime statue di marmo, & pezzi di alte, & grosse colonne, con capitelli di mirabile artificio, & fra quelle nella tribuna del Tempio, la statua di Diana in atto, che faceva segno di gittare acqua sopra Atteone, se stimare, che fosse stato dedicato a Diana, & questo, che fosse stato Tempio di Diana, si è più confermato, atteso pochi dì sono, nel medesimo luogo fu ritrovata una statua rotta in molti pezzi, ma la testa tutta intiera: & teneva una torre in cima, che dimostrava essere Cibele Dea della Terra. Perciocchè per dimostrare, che Cibele, & Diana erano una medesima cosa, gli Antichi le pingevano, & scolpivano l'una presso l'altra. E perchè vi furono ritrovati ancora due marmi con l'iscrizione a Trajano, e fra l'altre statue una, che con la sinistra teneva un cornacopio, e con la dritta pareva, che avesse tenuto un timone, nel modo, che nelle medaglie di Trajano si vede la fortuna scolpita, si giudicò, che detto Tempio fosse stato dedicato a Trajano, con tutto che alcuni dicono, che fosse stato dedicato ad Adriano, perchè ancora esso nelle sue medaglie faceva scolpire la fortuna del medesimo modo. E di più si ritrova in Elio Sparziano, che ad Adriano fu dedicato un Tempio in Pozzuolo dal Senato, per opera, & richiesta di Antonino Pio.

CAP.

CAP. III.

Dell' Anfiteatro, detto Coliseo.

SI vede oggi il Coliseo in forma ovale, di maniera, che si può ben considerare la grandezza sua, sì dall'altezza, come dalla piazza di mezzo, chiamata Cavea, e dall'ambito, o circuito di fuori. E 40. in 50. anni a dietro si vedeva in esso tanto poca ruina, che pareva intiero. A tempi nostri per l'esalazione dapoi successa nel Pozzuolano, e per gli continui terremoti ha molto patito. Veniva a stare quasi nel mezzo della Città, & è opera molto antica, poichè si ritrova essere stato rifatto ne' tempi de' Consoli, condanari degli stessi Pozzuolani, come per una iscrizione marmorea si vede, ritrovata in esso. Quì fu, che essendo stato invitato Ottavio Augusto a vedere i giuochi di Pozzuolo, parendogli, che si vedea molto disordinatamente, & senza rispetto alcuno de' maggiori, ordinò, che in una parte sopra tutti gli altri sedessero quelli dell'ordine Senatorio, & i maggiori. Nel secondo ordine i loro figliuoli, che andavano vestiti di porpora. Nel terzo i Maestri di Scuola, con loro discepoli. Nel quarto i Soldati: nel rimanente sedeva tutta la plebe. Et all'incontro dall'altra parte nel primo ordine sedesse il Pretore con le vergini Vestali, nel secondo le donne de' Senatori, negli altri l'altre donne, tutte senza mischiarsi con gli uomini in disparte.

CAP. IV.

Delle conserve dell' Acque.

Dentro del sopradetto giro dell'antico Pozzuolo, si ritrovano infinite conserve di acqua, la maggior parte di esse rovinate per cagione de' terremoti. Pure

quale si
scorge,
quanto il
mare è
tranquil-
lo.
Coliseo.
Summon-
te tom.
1. pag.
324.

Del tem-
pio delle
Ninfe di
bianca
pietra, ri-
ferito da
Filo-
strato, che
si vedeva
fuor di
Pozzu-
nel lido
del mare
non è al-
tra reli-
quia che
quel suo
fonte il

tra quelle, che non sono ancora del tutto guaste, e disfatte, se ne vede una fra 'l Coliseo, & la strada, che va alla Solfatara, di quella architettura, che è piscina mirabile. Un'altra n'è vicino nella Chiesa di S. Giacomo, chiamata volgarmente, le cento camerelle. Et un'altra all'incontro del luogo detto il Pisaturo, della quale una parte oggi serve per stalla de' cavalli, & un'altra non minore si vede vicino al Coliseo, alla strada, che dice si S. Antonio, di simile architettura.

Questa conserva vicino al Coliseo è chiamata da paesani Labirinto. Il Pisaturo.

C A P. V.

Degli Aquedotti, che sono per Pozzuolo.

Summ.
tom. I.
cap. 10.
pag. 230.

IN molte parti si veggono dentro il medesimo ristretto, diversi aquedotti, i quali nascono tutti da uno, il quale venendo da verso Napoli, & scorrendo per la costa de' monti che sono sopra Chiaja, veniva ad uscire a Paulipppo, & circondando il detto monte infino al capo, all'incontro di Nisita, volgea per il medesimo monte da quella parte, che si dice fuore Grotta infino a i monti di Agnano, da' quali circuendo tutto il monte Olibano, cavato in quella sì durissima selce, veniva ad uscire per l'alto a Pozzuolo antico, & oggidì se ne vede buona parte per li monti di Paulipppo, per quello di Agnano, e per l'Olibano: e dati più giri per la Città, si riduceva in un solo un'altra volta, & per quello andava infino a Tripergole, ove se ne veggono oggi delle reliquie nella possessione di Antonetto Capomazza, nobile Pozzolano, poeta, & in molte scienze dottissimo, del qual luogo facilmente avrebbe potuto andare a Cuma, a Baja, & a Miseno.

C A P. VI.

Delli Ponderi.

PAssata la Chiesa della Nunziata, & alquanto ancora la fellicata di Campana, alla via, che va da Pozzuolo ad Averno a mano dritta si veggono quelle grandi lamie, le quali dovevano servire per dogane, & luoghi dove si pesavano le mercanzie, & bisognava, che fossero di quella grandezza, che dimostrano per il gran traffico, che quì era nell'Emporeo, del quale Strabone, e Cicerone fan menzione. E per l'uso a che servivano, debbono ritenere ancora oggi il nome di Ponderi. E secondo il mare di quel tempo, che era per tutto sotto il monte; *Emporeo.* Quella dogana era molto ben posta, & in luogo comodissimo, perchè una valle, che sta sotto di quelle lamie molto vicino, nella quale entrava il mare, faceva in questo luogo un sicurissimo, e quietissimo porto: è luogo molto comodo per imbarcare, e disbarcare. *Dogana.*

Avendo detto delle cose, che apparono dentro il distretto della Città di Pozzuolo antico, quanto mi è parso degno, e lasciato solamente il Sudatorio, che sta sopra il monte Ortodonico, nuovamente ritrovato, per parlarne giuntamente a suo luogo, col Sudatorio di Tritola; dovendo ora dire delle cose, che sono fuora del distretto, comincerò come da cosa più degna delle altre, dalla Solfatara, e poi dicendo per ordine quello, che resta fra Paulipppo, e Pozzuolo, trascorrerò per lo lido infino a Baja, & a Cuma.

Della Solfatara.

Summ. to. 1. pag. 324. **D**l un monte vicino all' antico Pozzuolo, secondo Strabone, ma dal moderno discosto un miglio, dove si dice la Solfatara, si vede per esalazione essere stata aperta, & vota la cima, con tanta misura, come se fosse stata artificialmente cavata. E dove era la cima del monte, adesso vi è una fossa, & in quella un piano, il quale gira più di un buono miglio, & le parti del monte, le quali doveano essere le pendici, ora sono le cime, che circondano il piano; di maniera, che le acque pioviali, non potendo avere uscita, muojono in esso. Il suolo di questo piano, le cime, & le pendici sono di materia di solfo, di alume, e di vitriolo. La parte solfurea, tanto del piano, quanto delle cime, & pendici de' monti, la quale comincia a man sinistra nell' entrare, dura infino al capo del piano, per infiniti forami grandi, e piccioli, manda fuori con rumore un fumo sì caldo, che in alcune parti si potria dire più tosto fuoco, che vapore. In due luoghi del piano scaturiscono acque vive, & calde; l' una alla radice del monte, il quale più di tutti gli altri arde, & è chiara, & ha sapore di solfo: l' altra più discosto da monti, scaturisce bollendo, al modo di una acqua in una caldara sopra il fuoco. alcuna volta manda i bolli suoi forse otto palmi in alto; e perchè viene mista con terreno, appare negrissima, e di sorte, che si potria dire livido lo to più tosto, che acqua, & è più calda, che l' altra. Quivi fra le altre cose naturali degne di considerazione, si vede, che l' umore delle acque conserva il solfo: di modo, che per tanto tempo ardendo continuamente, non può consumarsi, e dura il fuoco nelli medesimi forami, & scaturiscono le acque per li medesimi meati. Di questo luogo scrivendo Strabone, dice, che sopra un monte molto vicino

cino a Pozzuolo era il foro di Vulcano, pianura di ogn' intorno riserrata da infocate cime, le quali come da fornaci, aveano spesse esaltazioni, & di gran rumore, & fremito. Secondo Dione, in suo tempo vi doveano essere più monti, che ardevano, perchè dice, che i monti vicini a tre golfi, che sono fra Miseno, e Pozzuolo, hanno sopra di loro alcune fontane, nelle quali è gran copia di fuoco, meschinato con acqua, dalla quale mistura l' acqua diviene calda, & il fuoco si fa liquido, & scorrente. E mi si fa verisimile, che anticamente appresso la solfatara vi fossero altrui luoghi solfurei, ne' quali si cavasse del solfo, perchè Vergilio nella sua Etna dice, che fra Napoli, e Pozzuolo erano luoghi ove si cavava di gran solfo. E Plinio nella sua Istoria Naturale riferisce, che su' l' Campano, & Napolitano ne' colli Leucogj, si cavava il solfo abbondantemente.

*Foro di Vulcano.**Anticamente vi erano più monti di solfo detto Colli leucogj.*

C A P. VIII.

De' Bagni.

Scaturivano quattro su il Napolitano, e su il Pozzuolano 35. fonti di acque caldissime, le quali si chiamano Bagni, dal loro uso, perchè soleano in questi, e di quelle, non solo gli uomini de' presenti tempi, ma molto più ancora gli Antichi bagnarsi, si per piacere, sì ancora per salute, essendo dette acque appropriate a molte sorti d' infermità, secondo le diverse qualità loro, atteso sono di materia di alume, di vitriolo, e di solfo. Alcune di un solo di questi, altre di misti egualmente, altre disugualmente, e con parte più dell' uno, che dell' altro di maniera, che per ogni sorte d' infermità si ritrova il bagno appropriato. Di queste acque altre giudico, che ne vengono dal monte della Solfatara, & altre dai monti, che sono fra Miseno, & Pozzuolo: perchè nelle loro falde

Summ. to. 1. pag. 29. 4. tom. 2. pag. 543.

de si ritrovano. E quel fuoco, che a tempo di Dione si vedeva nella cima di detti monti, adesso deve operare nel centro loro, e con gran forza, secondo la caldezza delle acque, che scaturiscono ne i luoghi di questi Bagni, de' quali molti ne sono perduti affatto, alcuni coperti dal monte nuovo, & altri perchè se ne ha avuta poca cura.

C A P. IX.

Delle Mufete.

IN Agnano si vede una grotta, dalla quale viene fuori sì cattivo aere, che entrandovi molto a dentro, toglie i sensi agli uomini, & a qualsivoglia altro animale, che vi entrasse, e chi tardasse in quella per poco spazio di tempo, morirebbe. Però essendosi presso a cavarlo fuori, e gittandolo dentro all'acqua, suol ritornare in se, e tarda più, o meno a ritornare, secondo, che più, o meno ha preso di quello aere cattivo. Oltre di questo per molte parti del Territorio di Pozzuolo se ne trovano de' simili esalazioni, benchè non così potenti, nè così grandi. E alcune si sogliono ritrovare di subito cavando, le quali sono dannose a quelli, che le trovano, o che vogliono fermarsi alla esalazione di esse. E quando i Bagni sono utili agli uomini, tanto queste Mufete sono dannose; la qual cosa procede dalle diverse qualità della terra, perchè l'aere, o l'acque, secondo la qualità della terra, o luogo dove passano, & il fumo di quello, che bruggia, giovano, o nuocciono alla natura umana.

C A P. X.

Della Fumarola di Agnano.

NEL luogo ove si dice le Fumarole, è una continua esalazione solfurea, la quale gli Antichi l'accomoda-

Summ.
tom. I.
pag. 273.

darono con fabbriche di modo, che viene ad esalare per un luogo molto comodo a quelli, che l'usano; & dicono che giova a molte infermità, per essere di materia solfurea, & pigliarsi in luogo coperto, & caldo. Però io per me loderei più, che chi vuole servirsi di fuoco solfureo, si serva di quello della solfatara, perchè è di solfo puro; ma questo di Agnano è di meschio con molta terra, & è ancora verisimile, che non sia molto sano per la Mufeta, che vi sta vicino.

C A P. XI.

Del Molo.

SOTTO Pozzuolo al mare si vede l'antichissimo molo, detto da Suetonio, e da Giacomo Sannazaro, le moli Puteolane, opera molto magnifica, & bene intesa, sì per la superba, & gran fabbrica, come ancora per la bella architettura, che hanno quelli Pilieri, con gli archi dall'uno all'altro, de' petroni sì grossi, & ben ligati insieme. Da questa architettura si può apprendere il vero modo di far simili moli, perchè essendo li Pilieri, & gli archi bastanti a rompere la furia delle onde del mare, bisognavano ancora spessi vacui, per gli quali entrando, e uscendo il mare, con il flusso, e riflusso, potesse muovere, & portare via il terreno, che le acque piovano ordinariamente vi conducevano; dove si fosse stato fatto con fabbrica continua, senza vacui, il terreno saria restato da quella difeso talmente, che non avendo avuto il mare esito da poterlo trar via, & sopraggiugnendo l'un terreno sopra l'altro, in breve tempo si farebbe ripieno il profondo del mare, & guastatosi il porto, siccome vediamo esser accaduto a quello di Napoli, il quale, benchè abbia poco tempo, che è stato fatto; non dimeno oggi ormai è quasi tutto ripieno, & fra pochi anni si vedrà in mezzo della

Questo
che qui si
chia-
ma Mo-
lo, è detto
da molti
il Ponte
di Cali-
gola.

Sum. Tom. VI.

C

ter-

ra. Ma questo Molo di Pozzuolo, non ostante, che sia fatto, or sono più anni, che si tiene per certo essere stata opera de' Greci più tosto, che de' Romani, & che sia più soggetto a simili danni di piena, atteso vi sopra stano molti di appresse colline, & monti di terreno mobilissimo, & l'aque piovane non hanno altrove esito, che alla marina di Pozzuolo, nondimeno per aver detti vacui di mano in mano, sta così netto, & profondo, come se fosse stato fatto un'anno a dietro. La medesima differenza, si vede similmente in altri Moli, fra quali quello di Barletta, con tutto che sta vicino al fiume Ofanto, il quale porta gran terreno in mare, per gli vacui, che ha, sta netto, & starà per lungo tempo. Ma quello di Trani con essere stato fatto forse sette cento anni di poi, & stare cinque miglia più lontano dall' Ofanto, perchè fu fatto senza vacui, è già del tutto soffocato, & ripieno dal terreno dell' Ofanto. E perchè alcuni sono di opinione, che questo Molo fosse stato fatto da Caligola per Ponte, non per Molo, quando li venne desiderio di correre per un Ponte sopra il mare da Baja a Pozzuolo, nel che non hanno nè autorità, nè altro fondamento, se non la congettura degli archi, con li quali dicono, che si fanno i Ponti, non li Moli, donde soggiungono, che essendo Ponte, non può essere se non da Caligola. Per confutazione della qual opinione, lasciando da parte la congettura degli archi, la quale, come poco innanzi abbiamo discusso, si rivolge tutta contra di loro. Dirò di più, che dal tempo, che Caligola fu fatto Imperatore, infino al tempo, che corse per lo Ponte, fu tanto breve spazio, che in modo alcuno per forza umana si averia potuto fare tale opera; oltre che dovendosi fare per Ponte, la ragione vuole, che si fosse fatta la fabbrica seguita, senza gli occhi, & senza quelle faccie de i Pilieri, così ben lavorate, l'uno all'incentro dell' altro; perchè si sarebbe fatto in più breve tempo, & con minore spesa; aggiungosi ancora, che sa-

Summ.
tom. I.
pag. 299.

ria stato fatto per dirittura a Baja, non in forma circolare, come questa, che va a dare per dritto sotto Averno, due miglia quasi da Baja, & le faccie sariano state fatte ad una lenza, non come queste, che per fare il circolo, vi è piliere, che esce trenta palmi l' uno più dell' altro. E per conchiuderla, se si considera bene Strabone, ove parla de i porti manufatti di Pozzuolo, non si dubiterà, che questa fabbrica fu fatta per Molo ad uso di porto, nè per me so autore alcuno di quelli che parlano del Ponte di Caligola, il quale dice essere stato fatto di fabbrica; anzi Suetonio accenna il contrario, & conferma grandemente la mia opinione, dicendo, che Caligola congiunse lo spazio tra mezzo di Baja, & le Moli Puteolane con un Ponte di tre miglia, & seicento passi, accozzando Navi di carico; talchè questo Molo si ritrova già fatto a tempo di Caligola, e col suo Ponte di legno.

C A P. XII.

Delle Pile.

PER la marina sotto Pozzuolo si vede una magnificenza di alcune fabbriche molto grandi, le quali servivano anticamente per peschiere, & abitazioni di delizie marittime. E perchè le facevano molto vicine al mare per servirsi delle sue aque; acciò la tempesta non l'avesse rovinata, buttavano in mare all' incontro quelle pile così massiccie di fabbrica. Le simili faceano nella marina di Baja, e di Bauli, delle quali ne fa menzione Tibullo, & Columella.

Della Villa di Cicerone detta Accademia.

La villa di Cicerone, da Pasfanè detta Oli pa. hoc est, Omnia; dal greco, olos
LA Villa di Cicerone, qual esso dimandò Accademia, o perchè è discosta dal corpo della Città antica uno stadio, o perchè il Portico, o per dir meglio Passegiatojo della detta Villa è lungo uno stadio appunto, oggi di si domanda lo Stadio, e i passeggiatoi si vedono, & si possono misurare, si bene una parte è intera, & coperta, & l'altra rovinata. Si conosce ancora dove era il Cortile della detta Villa, e come dalla sua Camera poteva facilmente con gran piacere dar da mangiare a i pesci, e con gli hami pigliarli, atteso l'abitazione veniva a tenere sotto di se la Starza, nella quale in quelli tempi era il mare, & 50. anni sono vi era molto vicino. Però non credo già, che ne avesse preso Cicerone dalla sua camera tanti pesci in una volta, quanti li bisognarono per la cena, che ivi donò a Giulio Cesare, & a i suoi. E perchè da Pozzuolo infino al Lago Averno non si vedono altri edificj antichi di questi della Villa di Cicerone, si verifica il detto di Plinio naturale, dicendo; che la Villa di Cicerone durava da Pozzuolo infino al Lago Averno; & che era magnifica, sì per il bel portico, ci aveva, si ancora per le selve, e per li boschi, e quantità di Territorj.

Dei Laghi Averno, & Lucrino.

Averno. **L** Lago Averno celebratissimo, si vede diverso da quel, che si scrive essere stato ne' tempi antichi, perchè non in quella esalazione si cattiva, con la quale ammazzava gli uccelli, che vi volavano per di sopra, dove ebbe il nome de' Greci; nè similmente ritiene l'abbondanza, & bon-

bontà di pesci, come teneva a tempo de' Romani, perchè al presente nè per pensiero vi si vedono, nè ha esito alcuno al mare, & l'acque serbano per ordinario la medesima egualità senza nè crescere, nè diminuire, e sono abbassate al pari di quelle del mare. Al giungere che si fa in esso a man dritta si vede una grossa, & antica fabbrica *Casa della Sibilla.* in gran parte rovinata, la quale dicono essere stata casa della Sibilla. Alla man sinistra girando il Lago, si ritrova la Grotta della Sibilla: & più oltre vicino l'acqua il Tempio di Mercurio, il qual con tutto che sia rovinato, *Grotta della Sibilla.* si conosce tutta via essere stato tempio, e molto magnifico. Fra il mare, & Averno, a tempo de' Romani era il Lago Lucrino, del quale bene spesso si fa menzione dagli Autori. Questo comunicava con Averno, & col mare, *Tempio di Mercurio.* secondo Dione, il quale dice, che fra Miseno, e Pozzuolo erano tre golfi di mare, l'uno detto Tirreno, il quale confina con il Tirreno; l'altro Lucrino; il terzo Averno. Di questo piccolo Tirreno parla Virgilio, quando dice.

Tyrrhenusq; fretis immittitur aestus Avernis.

Volendo come eccellente Poeta mostrare, che sapeva ogni particolare. Erano in quel tempo Averno, & Lucrino abbondanti di buoni pesci, tanto che molti han voluto avesse il nome di Lucrino dal gran lucro, & guadagno che dava al popolo Romano dalla vendita de' pesci, & ostreche perfettissime, che in detto Lago, o golfo si pigliavano. Et essendo venuto il detto Lago per le continue tempeste in pericolo di essere afforbito, sì per lo dilatto, come per lo guadagno de' pesci, che i Romani ne aveano, deliberato di provvederlo, ne diedero pensiero a Giulio Cesare, il quale fece quelli claustrj tanto magnifici, e celebri. Dopo la qual opera Ottavio Augusto per la guerra marittima contra Sesto Pompejo, volendo l'inver-

verno tenere la sua Armata in esercizio dentro un porto ferrato, nè avendolo a suo modo in Italia, diede cura ad Agrippa di farlo, il quale elesse a tal' effetto questo lago Lucrino; & avendo fatto levare dall' una parte, & dall' altra il terreno, che era fra li clauſtri di Giulio Cesare, & il detto Lago, con avere fatto la bocca del porto più stretta di fabbrica, ridusse il Lago in quella forma di porto, che Ottavio desiderava. E nel fare di quest' opera, dice che fu trovata la statua di Calipso, la quale sudava, se credere si deve. Per memoria di Giulio Cesare è chiamato questo luogo, porto Giulio, donde il lago quasi perdè il nome di Lucrino. Delle opere di Giulio Cesare, e di Ottavio oggi di vicino al lago dove era prima Lucrino, se ne vedono due reliquie in mare, l' una si dice le Famose, l' altra Coroselli, nelle quali reliquie i letterati giu- diziosi sono di diverse opinioni, perche vogliono alcuni, che le Famose fossero state opere più antiche, e per altro fine, parendo loro, che dovevano stare molto lontano dal Lucrino, secondo il sito, che essi ne presupponevano, altri che siano de i clauſtri, & che i Coroselli furono opera di Ottavio, perchè secondo Dione dice, che Agrippa fece la bocca del porto più stretta, che non era con fabbrica dall' una parte, e dall' altra; & questa opera de i Coroselli non è dubbio, che dimostra avere servito per canale, e con questo dirò solamente, che si potria dire, che ancora si vedono reliquie, e de i clauſtri, e de i canali.

CAP. XV.

Di Tripergole,

Vicino il Lago Averno era un monticello, e sopra un Castello, il quale debbe essere opera de' Francesi da trecento anni in qua; fra questo monticello, & Averno, è la groſſa della Sibilla: era quasi la maggior parte de i ba-

bagni di Pozzuolo, per causa de' quali vi era un borgo di una strada lunge dall' aque di Averno, infino appresso il mare, secondo a quel tempo stava. Perchè la maggior parte dove oggi è la montagna nuova, in quelli tempi era mare. E questo borgo a tempo de' bagni doveva essere molto abitato, & fornito di tutte le cose, che bisognavano per il vitto degli uomini. Vi erano molti spedali per li poveri, che venivano a pigliar i bagni, Vi era ancora uno Truglio antico non già della grandezza di quello di Baja, ma era di bella architettura, & molto ben fatto: l' bagni, il Castello, il Truglio con il lago Lucrino stanno oggi sepolti nel monte nuovo: Vicino questo Castello era un colle assai delizioso, detto Trispoto, del quale fa menzione Properzio, & oggi di serba il nome, benchè alquanto corrotto, perchè si dice volgarmente, Trispete, del qual colle gran parte ancora ne restò sepolto dal monte nuovo. Da questo Trispoto per avventura derivò il nome del detto Castello, qual si dice Tripergole.

CAP. XVI.

Del Monte Gauro.

Fatto il Porto Giulio, fu detto il monte Gauro essere atto a le cose navali, da Silvio Italico, ed da Giovenale è celebrato per la bontà delle ostreche, le quali si dimandano Gaurane; & da Stazio, da Sidonio Apollinare, & da Galeno molto celebrato per li generosi vini, che ivi nascevano, & oggi è tutto sassoso, & incolto, & mutato il nome di Gauro abbondante di tante cose, se gli è dato nome conveniente alla sua sterilità, perchè si domanda monte barbaro.

Del Tempio di Apolline.

Summ.
to. 1.
pag. 85.
86. **S**opra un' alto monte quì di appresso era edificato il Tempio di Apolline, tanto in alto su la cima del monte, che Vergilio li disse, l' alto Apolline; & Giovenale, che dal mare si vedeva, che per drittura di Cuma sopra stava molto il detto Tempio.

CAP. XVIII.

Della Montagna nuova.

Summ.
tom. 4.
cap. 7.
pag. 131.
132. **P**ozzuolo, e il suo territorio sono tormentati da terremoti, più che altro luogo d' Italia. E nel tempo, che l' esalazione fece il monte nuovo, erano tanto continui, che il paese era quasi tutto disabitato, e standosi in questi conflitti di terremoti, una sera al tardi dalle grotte del Sudatojo, e da altre uscirono gran fiamme di fuoco, e due di dopo, a punto nel luogo dove doveva essere il lago Lucrino, che in quel tempo era per tutto mare, fece un fuoco dal profondo una esalazione, talchè l' acqua del mare, l' arena, il monte, che era sotto l' acqua, & quella parte di monte, che in molti anni dovea aver bruciato, & fatto cenere, buttò in tanta quantità, & tanto in alto, che non solo fece il monte nuovo; ma la cenere, & pietre picciole brusciate coperfero quasi tutto il territorio convicino, & con il vento di ponente, che all' ora spirava, la cenere andò a cadere forse trenta miglia lunge dalla detta esalazione, la bocca della quale rimase per alcun tempo aperta, & ne usciva fumo; Mentre che quella apertura durò, non si udirono terremoti, ma in progresso di tempo, come quella bocca dal terreno, & pietre, che le piogge vi fecero cadere, fu serrata, i ter-
re-

remoti ritornarono, & andarono di continuo crescendo, & si sentivano molto spesso. Però molti anni sono si fece una esalazione nel monte della solfatarà, lunga, & assai stretta, dalla quale in qua, non si sono sentiti terremoti, adesso cominciano di rado: E come questo paese di sotto è tutto di materia accomodata ad ardere, già che il fuoco vi è tanto acceso, mi persuado, che starà sempre in questa infelicità, & che vi saranno sempre terremoti, i quali non dimeno mancaranno con le esalazioni, & in tutti i tempi antichi debbe essere stato il medesimo, & si vedono molti luoghi simili a questo monte, i quali non potevano farsi altrimenti, che per esalazioni, fra quali la Solfatarà, li Struni, Campiglione. E queste esalazioni hanno rovinato tante fabbriche magnifiche, che per lo paese si vedono distrutte.

Solfatarà.
Struni.

Summ.
to. 3. lib.
5. pag.
133.
Campiglione.

CAP. XIX.

Del Sudatojo di Tritola.

IN un monte tre miglia lontano da Pozzuolo, dove si dice il Sudatojo, sono cavate molte grotte, alcune al basso, al pari del luogo, ove scaturiscono l' acque de i bagni, le quali servono per canali, donde l' acque possono scorrere. Altre sopra di queste all' alto, quasi al mezzo del monte, nelle quali per gli pozzi cavativi al fondo infino alli detti canali sale il fumo di quelle aque tanto caldo, che fa sudare grandemente, & di sì fatto modo, che con difficoltà si può durare in esso lungo tempo, e per gran caldo, che in quelle grotte si ferra. Questo luogo si stima utile per la salute, contra le infermità, che han bisogno di essicarsi, per lo qual rispetto si fece in alto lontano dalle acque, perchè non avesse materia di tenere parte umida, siccome Dione ne discorre, dicendo, che per canali sono tirati i vapori delle acque calde, radunate

Sum. Tom. VI.

D

nel-

nelle cisterne al pari del mare, nelle più alte case, che vi sono, le quali con questi vapori si vengono a riscaldare, & essi vapori quanto più si discostano dalle aque, tanto maggior siccità portano. Soggiugnendo, che l'uno, & l'altro luogo da sudare, parimente avea edificj di gran prezzo, & atti a dilettere gli animi, & a portare al corpo medicina. Dalle quali parole appare, che oltre questo di Tritola, ve n'era ancora un' altro Sudatojo, il quale io stimo che sia quello, che sta dietro S. Giacomo, dove si vedono i vapori venire in alto alle case, & gran fontuosità di fabbriche, & le medesime fabbriche si vedono in questo Sudatojo nella cima del monte, dove si andava per scala dalle grotte di mezzo il monte, nelle quali si vedono ancora i luoghi d'onde salivano i vapori infino alle case sopra il monte. In questo luogo si va per un pertugio, che sta nella grotta, dove sono le camere, & i letti delle donne.

C A P. XX.

Di Baja, & di Trugli.

ORa spedito da Pozzuolo, e dalle cose, che ho stimato degne di alcuna memoria, fra Paulilipo, & con il suo lido infino a Baja, seguito secondo il mio proposito a dire di Baja, & dei più notabili luoghi, & rovine, che nel suo seno si vedono. Fu questo luogo così detto da un compagno di Ulisse, nominato Bajo. A tempo de' Romani si tenne in tanto prezzo, che buona parte de' principali vi ebbero abitazione per delizie. E benchè Seneca, & Properzio la riprendessero, dicendo Baja doverli fuggire per l'amenità del luogo, & deliziosa vita, che ivi si menava, & Clodio avesse ardore di rimproverare a Cicerone l'essere stato a Baja; non dimeno, non per questo molti altri Auctori, fra quali Orazio, Marziale, & Stazio, si re-

restarono di laudarla, & essere di contraria opinione. Quelli Romani, che vi ebbero ville, le fecero magnifiche, & sontuose di statue, pavimenti, colonne, e muri marmorei con tanto oro, & artificio, che Aristobulo Re de' Giudei, essendo smontato a Baja per andar a Roma, si maravigliò fortemente della grandezza de' Romani. Fra l'altre ville vi furono quelle di Lucio Crasso, e di Lucio Pisone amenissime, & copiose di bagni, alle quali Nerone molto spesso solea andare privatamente senza le guardie solite. Alessandro Severo ancora vi fabbricò una sontuosa casa per la madre. Donde si può dire in questo luogo essere successi due casi di due Imperatori degni di notarsi, l'uno Pio, e l'altro Empio. Perchè se Alessandro vi fece la casa per la madre, e per salute di quella vi accomodò i bagni: Nerone vi condusse la sua per ucciderla: dalla quale empietà avrebbe esso avuto la pena nel medesimo luogo da i congiurati, che vollero ammazzarlo, se Pisone suo ospite, il quale era ancora de' congiurati, non l'avesse disturbato, dicendo, che li sarebbe stata gran vergogna, se la mensa, & ospizio, che sono tenuti come cose sacre, si fossero macchiati con il sangue del Principe, al quale buono ufficio, & opera non mirò Nerone, quando poi ingratamente lo fece uccidere. Era questo luogo di Baja molto maggiore di quel, che adesso si vede; perchè il mare è cresciuto tanto, che ha sommerso il Lago Bajano tanto nominato dagli Scrittori; e similmente, molti edificj, che oggidì si vedono sotto il mare, con una strada felicciata in mezzo. In questo luogo oggi è un sicurissimo porto, & le case sommerse sono quelle, che lo difendono da una parte; stimate che qui fosse stato il Lago Bajano, nel quale per la bassezza all' ora del mare si guadagnò il porto, e si perdè il Lago, & gran parte delle abitazioni. Questa crescenza del mare dovette essere dopo il tempo di Ottavio, perchè se questo porto vi fosse stato a suo tempo, non avrebbe guastato Labirino per

Ville di Lucio Crasso, e di Lucio Pisone in Baia. Casa della Madre di Aless. Severo.

Lago Bajano sommerso.

Lago Bajano.

fare il porto. Oggi in una parte del piano che non fu sommersa, nella costa de i monti, che stanno sopra, & ancora all' alto di quelli si vedono gran ruine di edificj, le quali dimostrano gran magnificenza, & fra le altre, *Trugli*. le tre fabbriche, che gli uomini del paese chiamano Truglio, opere mirabili, e di grande architettura, le quali a che uso fossero state fatte, le opinioni son varie, alcuni dicono, che erano luoghi per spettacoli coperti: altri per tempi, altri per conservare munizioni delle Armate Romane. Ma io giudico, che fossero bagni, de' quali ad un tempo gran gente si potesse servire, & che da ogni una di quelle entrate, che si vedono, si entrava in un bagno, con diverse stanze vicine. E il bagno de' Salviati, che oggi ha l' acqua, si vede che stava dentro un Truglio simile, delle quali oggi si vede solamente una parte giunta con il monte, e tiene la rotondità come li detti Trugli, & così dentro le stanze de i detti Trugli si vedono i luoghi de i bagni, e le forme delle piscine in piano delle camere, nelle quali doveano essere l' acque calde, & che il lido di Baja in quel tempo abbondava più di tutto il resto del lido dal monte di Pausilipo infino a Baja, dove oggidì sono tutti i bagni, che si vedono. E perchè si legge, che Nerone si dilettava nella Villa di Pisone a Baja per l' amenità de i bagni, & spesso andava ad abitare in quella, io stimo che quello Truglio, ch' è più sotto il monte verso il Sudatojo, fosse stato di Pisone, & questo perchè non aveva con la casa la villa, & in nessuna delle altre tre poteva essere villa giunta, se non a questo che viene a stare fuori di tutto il luogo, e di più in quel monte, & per gran spazio appresso non si vedono edificj interi, nè rovinati. L' altro Truglio un poco più grande, che sta verso Baja, giudico che fosse la casa, & i bagni, che fece far Alessandro per la madre. E questo non aveva villa, ma solamente casa; perchè stava in mezzo del più abitato di Baja; & l' opra certo è tanto magnifica, che si può far qua-

Bagno
de' Sal-
viati.

Truglio
primo.

Truglio
secondo
verso
Baja.

quasi certo giudizio, che fosse stata d' Imperatore Romano. Il terzo, ch' è molto picciolo a rispetto degli altri due, dovea essere similmente bagno, & casa particolare, o pubblica. E che questi edificj avessero servito per bagni, si può conoscere ancora da che non sono fatti in luoghi rilevati di bella vista, ma al basso dove l' acque scaturivano. E quello, che giudico, che averia potuto essere di Pisone, lo confirmo, perchè sta sotto il monte; tanto che da una parte solamente piglia lume, e dall' altra sta coperto dal monte, il quale viene a stare giunto con la muraglia, come stanno quelle reliquie del bagno segnalato. E che quello fece sì magnifico edificio, e di tanta spesa, senza urgentissima cagione non l' averia fatto così congiunto, e così sotto il monte. E la causa non potria essere per altro, se non per l' acqua calda, che dovea in detto luogo scaturire. E perciò non è dubbio, che non furono questi Trugli fatti ad altro fine, che per gli bagni ch' erano nelli medesimi luoghi.

Terzo
Truglio.

C A P. XXI.

De' Bauli.

P Affatto Baja, si ritrova l' antico Tempio di Venere, molto rovinato, & se ne vedono pochi vestigi, ma riserba oggi di il nome. E poco più oltre è il luogo di Bauli così detto (se la fama è vera) da i Buoi di Ercole. In questo luogo similmente a tempo de' Romanj erano belle, & deliziose abitazioni, fra le quali oggi di si vedono molte fabbriche in mare, & in terra della Villa di Ortenzio Oratore, della quale fa menzione M. Tullio, & era lodata dalla bella prospettiva che aveva. Delle sue peschiere quì si vedono reliquie molto magnifiche, sì di fabbriche dentro mare, come di Grotte, nelle quali pescavano i pesci fuggire il caldo, & meritamente secondo Var-

Terzo di
Venere.
Bajuli;
quì dico-
no essere
stato il
Tempio
di Ercole.
Villa di
Ortenzio.
Peschiere
di Orten-
zio

Bauli
antua-
mente si
diceva
Baula
& Baula
lia, dal-
la stanza
de' Buoi
d' Ercole.

Varrone, poteva riprendere M. Lucullo, che non avea fatto alle sue peschiere luogo coperto per li pesci al tempo caldo. E da questa curiosità, per la salute de i pesci, si può credere, che Ortenzio avesse pianto per la morte di una morena, & all' amico, che li domandò due Treglie dette in Latino mulli, gli avesse offerto di dargli i due muli della sua lettica, più tosto, che le Treglie. E che quando gli amici andavano a mangiare con lui, mandava infino alle pischiere di Pozzuolo a comprar pesci, più tosto, che comportare si pigliassero dalle sue peschiere, dalle quali cose tutte non senza gran ragione M. Tullio lo va toccando sempre, ora chiamandolo pischinario, ora Tritone, ora beato, e felice perchè avesse il pesce che se l'accostava alla mano. In questo luogo di Bauli condusse Nerone la madre, quando l'andò all'incontro, che veniva di Terracina per mare, per farla imbarcare in quella barca, che ivi teneva apparecchiata, fatta in modo, che come ella fosse imbarcata si annegasse, o fosse uccisa dal peso del coprimento di detta barca. Però quella avvisata, seppe fuggire questo pericolo da Bauli a Baja, facendovisi portare in una seggia per terra, ma non già seppe, nè potè quello, che le soprastava da Baja alla sua villa, perchè ingannata dalle lusinghe, e persuasioni del figlio, al fine montò su la medesima barca. Così andarno si contrasta al voler di là sù.

C A P. XXII.

Del mercato di Sabato.

Giuochi
detti
Quinquatri.

Alle spalle di Bauli in mezzo la terra, che sta fra la marina di Baja, & quella di Miseno, se vedono le rovine di molte abitazioni unite, le quali oggi d' si chiamano il Mercato di Sabato. Questo era luogo, dove si celebravano i giuochi di Minerva, detti quinquatri, per

oc-

occasione de i quali Nerone, acciò potesse mandare ad effetto quello, che desiderava, ingannò la madre, chiamandola da Roma a vedere questi giuochi, & oltre di Quinquatri in detto luogo si solevano fare altri spettacoli, fra quali era ancora il vedere gli uomini camminare sopra le corde, secondo Cicerone nella sua Epistola familiare, dice.

C A P. XXIII.

Delle Ville di Mario, di Giulio Cesare, & di Pompeo.

Mare
morto.
Villa di
Mario, e
di Lu-
cillo.
Villa di
Giulio
Cesare.

Nel seno Bajano, dice Seneca, che Pompeo, Giulio Cesare, & Mario, edificò ciascuno di essi la sua Villa, sopra l'alto di quelli monti di tanta grandezza, & fortezza, che si potevano chiamare Rocche più tosto, che ville, & oggi d' si vedono le fabbriche, & rovine di quelle, l'una sopra un monte alto, il quale sta fra il Sudatorio, & Averno, l'altra sopra il monte, che più vicino sta sopra Baja: la terza passato Bauli, sopra lo più alto di quel monte, che sta fra mare morto, e il mare Bajano. Questa non è dubbio che era la villa di Mario, sì perchè era vicino Miseno più delle altre, come che da poi fu certo Villa di Lucio Lucullo, perchè Plutarco dice, che Mario edificò ivi la Villa, la quale da poi fu venduta a Cornelia, e Cornelia la vendè a Lucullo. La Villa di Giulio Cesare era nel monte, che sta sopra Baja, il che si conferma per il testo di Cornelio Tacito, il quale dice, che quel servo, che diede sepoltura ad Agrippina, non glie l' avendo data Nerone, la sepellì in uno umile sepolcro nella via che va dal Lago Averno a Miseno, vicino la Villa di Cesare Dittatore. E questo non avria potuto essere in niuno delli tre luoghi, se non in questo, il quale solo di tutti li tre sta nel mezzo della via, che va da Miseno ad Averno, nè alcuno degli altri due luoghi tiene,

ne, che fare con la detta via. Di più si conferma con il Tempio di Venere, che li viene a star di sotto, dalla quale Giulio Cesare persuaso essere stata sua antica madre, era grande osservatore, donde a suo onore edificò diversi Tempj, & fra gli altri uno nella piazza nuova di Roma, che esso fece, la quale chiamò dal suo nome, & la consecrò a Venere; E poichè le due Ville di Mario, e di Giulio Cesare, per le sopradette ragioni si ha da giudicare essere state nel monte sopra Baja fra mare morto, e il seno Bajano, quella di Pompeo verrà ad essere stata posta sopra il monte fra Averno, e il Sudatojo, che è il terzo monte alto. E oltre a confermazione di questa congettura, vi corrono altre; cioè, che per pubblica voce si afferma, che ottanta anni sono, in questo monte fu ritrovata la statua di Pompeo, & un luogo molto vicino a questo monte si dimanda oggi di Magnarello, che pare voglia servire quel Magno.

C A P. XXIV.

Della Villa di L. Lucullo, della Piscina mirabile, & delle cento Cammarelle, che sono in Baja.

Summ. 10. 1. pag. 23. 307. Piscina mirabile, la cui lamia è festichuta da 48. poloni d'ogni intorno

Come di sopra è detto, la Villa, che edificò Mario in quell'alto tra Baja, e mare morto fu venduta a Cornelia, quale la comprò Lucullo, e questo la fece assai più magnifica, che non aveva fatto Mario, nè Cornelia, perchè non contento degli edificj di Cornelia, e di Mario, vi edificò la Piscina mirabile, nell'alto sopra mare morto, sopra la quale Piscina fece una sontuosa casa: & questa fu quella, che ripreso da Cicerone, & da Pompeo, che avesse fatto la casa in Frascati solamente per l'Estate, disse averne fatta un'altra nel più ameno luogo di tutta Italia. Vi fece magnifici orti in piano, circondati di muraglia, i quali oggi di si discernono, & facilmente si co-

no-

noscono, & se non volemo dare tutta la lode della magnificenza a Lucullo, nè potremo far parte ancora a Valerio Asiatico, al quale pervennero tutti gli orti Luculliani. E quando Claudio mandò il Tributo con tanti Soldati, che parve si andasse alla spedizione di una gran guerra, lo ritrovò negli orti Luculliani a Baja, i quali, dice Cornelio Tacito, che maravigliosamente coltivava. E si può bene credere, che Valerio coltivasse bene gli orti, poichè quando costretto da Claudio, che si eleggesse la qualità della morte, prima che si ammazzasse, volle vedere il luogo, dove si avea a bruggiare; & essendoli parso troppo vicino ad alcuni arbori, li quali facevano bellissima ombra, dubitando, che per la vicinanza del fuoco non patissero danno, e si guastasse quella ombra, ordinò che il rogo si scostasse dal luogo, ove l'aveano posto. Uomo certo per la sua costanza, e sicurezza degno di memoria; e tanto più, quanto, che la bellezza di quelli orti causavano la sua morte. In questi medesimi Luculliani sono similmente quelli edificj, che si domandano le cento Cammarelle. Queste servivano per conserve di acque; e come non stanno unite nè con quella casa, che edificò Mario, & Cornelia; nè con quella, che edificò Lucullo, si può dire essere state fatte ad uso del coltivare degli orti. Avea parimente questa Villa bellissime peschiere, delle quali se ne vedono oggi grandissimi vestigj nel seno Bajano più oltre di Bauli, & vi si vedono ancora le grotte del monte piene di acque, perchè i pesci avessero dove stare l'Estate al fresco. E secondo Varrone, quando Ortenzio diceva male di M. Lucullo, che nelle sue peschiere non aveva fatto luogo a i pesci per l'Estate, lodava Lucio Lucullo, il quale diceva, che dopo l'aver nel suo Napolitano cavato il monte, e data comodità a i pesci, dove potessero stare l'Estate, non invidiava a Nessuno della bontà de i pesci. E perciò aveva ordinato a suoi Architetti, che consumassero tutto il suo danaro, per

Sum. Tom. VI.

E

fa.

fare nelle peschiere, che aveva a Baja, luogo coperto, ove poteffero stare i pesci l'Estate al fresco.

C A P. XXV.

Del monte Miseno, della Grotta Dragonara, & della Villa di M. Lucullo.

D All'altre parte di mare morto sta il monte Miseno, così detto dal Trombettiero di Enea, che qui morì, come poeteggia Vergilio, il quale assai aggarbatamente con tale invenzione colorì il sito di questo luogo. Perciocchè Miseno sta posto di forte, che rassembra una Trombetta. Sotto il medesimo colore mi pare, che favoleggiasse ancora di Gaeta, facendola Balia di Enea per la gran quantità di latticini, che in que' tempi di Gaeta si portavano a Roma. Sono sotto di questo monte tante cave, & grotte, che si può dire essere stato quasi tutto vuoto. Fra le altre vi è quella bellissima conserva di acque, che oggidì si chiama la grotta Dragonara, & al piano della radice di detto monte, fra il mare morto, & quello verso Procita era la Villa di M. Lucullo, nella quale morì Tiberio Imperatore; le cui peschiere si vedono ancora nella parte del mare verso Procita. E la grotta Dragonara tengono per cosa certa, che fusse stata fatta da M. Lucullo, e che delle acque conservate in essa, si serviva per fontane a i luoghi deliziosi, vicino al lito del mare, de' quali, non sono molti anni, che ne ho veduti acquedotti, che venivano dalla detta conserva alle case marittime, o per avventura, che fu opera di M. Antonio, il quale fu patrone di tutto, o di parte del monte Miseno, come si raccoglie da M. Tullio.

C A P. XXVI.

Del Sepolcro di Agrippina, e della sua Villa.

F Ra Miseno, & Averno si vedono rovine di fabbriche, benchè non molto magnifiche, & in questo luogo si stima, che fosse stata sepolta Agrippina. Perchè è nel mezzo di Averno, & di Miseno, & presso al monte, ove era la Villa di Cesare Dittatore, dove Tacito dice, che il suo servo la seppellì, & non lungi da questo luogo dovea essere la sua Villa: Perchè, quando la vollero uccidere in mare, i Barcharoli, che la salvarono per portarla alla sua Villa, l'intromisero prima nel lago Lucrino, e di là alla villa, la quale secondo questo non potea essere altrove, che sopra il bagno de' Salviati, nel quale luogo si vedono belli, e grandi edificj, degni certo di tal donna, & pochi anni sono vi furono ritrovate belle colonne, & ricchissimi pavimenti marmorei di diversi colori, & una colonna verde, che sta oggi in uno de' Giardini di Pizzofalcone.

C A P. XXVII.

Della Villa di Servilio Vacia.

F Ra Cuma, & Miseno, il Freto di Procita, e il Lago della Colluccia, era la fontuosa villa di Vacia, tanto celebre, ove si vedono oggi rovine di magnifiche fabbriche. Secondo Seneca, & altri, dovea essere amenissima villa, se le acque correato, come Seneca dice, & che quelle della Colluccia non avessero causato la putrefazione, che oggi causano. E perchè Seneca in una sua lettera riprende Vacia, che come ozioso, fusse andato a seppellirsi in questa villa, ritirandosi da negozj; non lasciò di dire, che se egli avesse bene considerato l'instabilità

notte la
drittura
del porto.
Sepolcro
di Agrippina

Lago della
Colluccia,
anticamente
detto
Acherusia.

della fortuna, e come a lui, che stava in quel tempo in prosperità, di facile l'avrebbe potuto succedere quel, che l'intravenne, quando Silvano Tribuno primò entrò a notificarli la morte, avrebbe concorso con l'opinione di coloro, che diceano, che solo Vacca sapea vivere al mondo.

C A P. XXVIII.

Di Cuma, di Arco Felice, della Grotta di Pietro di Pace, e della Grotta di Napoli.

I Greci non contenti di starsi nell' Isola d' Ischia, e di Procita, passarono in terra ferma, & all'incontro di quelle fra il mare, e l'alto dell' uno di quei monti, che sono fra Averno, e il mare, & delle due valli che scendono dall' alto di detti monti verso il mare, edificarono la Città di Cuma; & volendola far forte, tagliarono il monte, nel quale alla costa verso la marina avevano edificato la Città, dalla parte del Lago Averno, di tal modo, che con poca muraglia nella cima del monte fecero altissime mura. E perchè questo monte all' alto era diviso per fare la piazza di dentro alle mura, che si potesse correre per tutto alla difenzione di quella, dove era quel vacuo, che dividea il monte, vi fecero un' arco, che servisse per porta al basso, & l'alzarono tanto, che con l' altezza di quello, e degli altri archi, che fecero sopra, vennero ad egualare la muraglia, e la piazza di dentro, talmente che dall' uno monte all' altro si andava per una piazza piana, e questo si chiamava Arco Felice. E sopra le valli, le quali ho detto che nascevano dal detto monte, & andavano verso il mare, edificarono grosse, & alte mura, & delle valli vennero a servirsi per fossi, & così vennero a ferrare, di modo, che non si potea passare, se non per mezzo la Città, & per tal causa Giovenale chiama Cuma, porta di Baia. Dentro questo circuito si vedono oggi delle

le

le rovine di casa, Tempj, e conserve d'acque pubbliche, tanto spesse, che senza altro in vederle si può far giudizio, che fosse stata una Città molto bene abitata. Sopra il lido del mare, e nel mezzo delle muraglie, che si portavano infino alla marina, vi sorge un monte, sopra del quale oggi si vedono reliquie di muraglie, le quali io stimo, che non fosse opera molto antica, sì per la forma di uno antico Castello, & degli edificj, che dimostrano essere cosa moderna, come, che non si truova scritto in Cuma essere stato Castello; e perciò giudico che o i Barbari il fecero, poichè Gothi, e Longobardi fecero capitale di detta Città, o vero per le gran rovine, che quella Città patì, avendo perduto quasi tutti i cittadini, quei pochi, che vi rimasero, si fossero ridotti ad abitare sopra quel monte, come nella più forte parte della Città, non potendola guardare tutta. E Aristodemo, poichè volle essere sì crudele tiranno di quella, avrebbe fatto savia mente, se in questo monte avesse fatto un castello per abitarvi sicuro. Dentro il distretto di Cuma è una Grotta grande, la quale oggi si chiama la grotta di Pietro di Pace, che è molto antica; e tengo, che fosse stata fatta per andare da Cuma al Lago Averno, senza salire, e scendere per quel monte. Al medesimo uso tengono similmente, che fosse stata fatta la Grotta, detta della Sibilla, per passare in piano per terra di Averno al lago Lucrino, & alla marina di Baja, per non salire, e scendere quel fastoso, & fastidioso monte; e della medesima opinione mi pare che sia Strabone. Da queste Grotte, opere de' Greci, si può ancora far giudizio, e congettura, che da' medesimi Greci fosse fatta la Grotta fra Pozzuolo e Napoli dapoi che da Cuma passarono in Napoli, per fuggire il fastidio del monte, e godere la comodità del piano, la quale Grotta, ne' tempi dipoi dagli altri Principi è stata accomodata di maggior lume, & altezza, tenendo per falsa l'opinione di quelli, che dicono, che l'avesse fatta Lucullo, o Coccejo.

Castello
di CumaGrotta di
Pietro di
Pace
Sum.tom.
1. pag.
292.Grotta
della
Sib.
tom. 1.
pag. 85.
& 86.
p. 307.Grotta di
Nap.
Sum.tom.
1. pag.
192.

Que-

Questo è quanto si trova scritto dal Loffredo intorno alle Antichità di Pozzuolo, e suo distretto. Resterebbe solamente il cap. 29. ove ei va disputando del sito di Palepoli; Ma, e perchè ciò non si appartiene a dette Antichità, e perchè la di lui opinione viene appugnata dal Summonte, leggesi questo nel cap. 3. del tom. 1. ove diffusamente dell' una, e dell' altra opinione si tratta. E in suo luogo soggiugnerò l' Interpretazione di molti nomi de' già detti Luoghi secondo il lume che ho potuto, avere da Lessici Greci, facendo menzione di alcune altre cose dal nostro Autore taciute, conforme ho fatto sin' ora nelle Margini del suo eruditissimo trattato.

C A P. XXIX.

Della Interpretazione di molti Nomi de' già detti luoghi con altre Osservazioni,

Pozzuolo **L**A Città di Pozzuolo ebbe questo nome da' latini, e perchè abbonda de' pozzi, onde l' acque sulfuree scaturiscono, e per la puzza del Solfo, *Didi Puteoli, vel a puteorum copia aquis calidis scatentibus, vel a putore aquae sulphuratae*. I Greci gl' imposero nome *dicæarchia*, che significa giusto governo dalla parola greca *dicæos*, *justus*; & *archia*, *imperium*, si dice ancora *dicarchia*. Poco discosto da Pozzuolo vicino al Ponte vi è un monte di durissime felci, che oggi si chiama i sassi. Anticamente nominavasi *Olibano* Voce greca, composta ab *Oles* *torus*, & a *sbennytae*, che significa estinzione, quasi monte estinto, cioè che più non serve alla coltura, altri dicono a *banos*, *sterilis*, ma non sò in qual lessico l' abbiano ritrovata. Vi è un altro monte detto Gauro, a *gauros*, che in greco significa *Superbus*, *elatus*, essendo egli assai ben alto, le cui falde si stendono infino al territorio di Cuma, e di Averno, toccando anco con un lato quello di Ba-

Dicarchia.
Dicarchia.

Monte Olibano.
oggi detto i sassi.
Monte Gauro,
oggi detto Barbaro.
Monte

Baja. Stazio lo chiama Baccheo dalla abbondanza delle *coloni* vite, ch' egli nutriva, oggi è tanto sterile, che a ragione lo chiamano monte Barbaro. Ebbe un' altro Monte detto *Ortodonico*, & è voce latina composta da *hortus*, & *domnicus* orto del Signore, perchè in quel monte era il Giardino del Vescovo, & in quello un bagno frequentissimo.

Amphitheatro è voce greca, composta da *amphi*, e *theatro*, luogo di spettacoli, quasi dica luogo da vedere spettacoli, che va in giro, è detto da' Paesani *Coliseo*, la quale io stimo voce greca, appresso de' quali un certo pane di forma rotonda, detto *Colix*.

La Solfatara, così detta dal Solfo, di che abbonda, fu detta ancora *montes leucogæi* della parola greca *leucos*, che significa bianco, *ut leucopetra*, Pietra bianca, luogo vicino Napoli; ebbe ancora nome *forum vulgani*, intendendosi Vulcano per lo fuoco. Molti scrittori la chiamarono; *Campi Flegrei* dalla voce greca *pblegein*, che dinota ardere, onde è il nostro verbo latino *Flagro*. Dalla Solfatara partito, e facendo la via vecchia di Pozzuolo, trovavasi un lago di forma circolare, di ogni intorno rinchiuso da' monti, nominato *Agnano*, così forse detto dal verbo greco *agnizo*, che vuol dire Purificare, perchè ivi si sono sempre purgati, e maturati i lini; o pure è così detto ironicamente dalla greca voce *Agnos*, che significa, *Purus*, essendo egli al tutto impuro, e pieno di fango, e di arena, stanza di ranocchi, e serpenti. Poco di sopra è il *Monte Spina*, così detto prima, dalle spine, abitazioni di Vipere; ora è talmente ridotto alla coltura, che è il più bello degli orti di quel distretto.

Verso Settentrione vi è un luogo tra Monti quasi lo spazio di sei miglia rinchiuso, che pare un Amphiteatro, sonovi Selve, che nodriscono Cervi, cignali, & Uccelli la maggior parte de' quali sono quelli, che da' latini sono detti *Asturij*, dalla Caccia de' quali il luogo ha preso

Amphiteatro detto Coliseo.

Solfatara. Monti leucogæi. Faro di Vulcano. Campi flegrei. Lago d' Agnano.

Monte Spina. Summ. 324. tom.

Astruni. no.

nome di *Astruni*, o *Struni*, come altri scrivono, è questa selva riserbata alla Caccia Regia, e sarà sempre celebre, per la magnificanza di Alfonso, che fece pompa in tal luogo, come si legge nel Summ. tom. 3. lib. 5. pag. 133. Camminando poi da Pozzuolo per la via, che conduce alla Chiesa della Nunziata, si scorge non molto lunge da quella la Villa di Cicerone, detta *Academia*, perchè fatta ad imitazione di quella di Atene, ch'ebbe nome dall'Ereο *Academo*. fu questa *Academia* di Pozzuolo celebratissima per lo Portico, e per il suo bosco. *Tripergula* è voce greco latina, così detta da tre stanze, o tugurj, che ivi sono per i bagni, composta da *tris* greco, che significa tre, e *Pergula*, che in latino dinota tugurio.

Averno è detto dalla voce greca *aornos*, che significa senza uccelli; imperciocchè quando questo lago era circondato da folteissime selve, non potendo evaporare, ammazza con i suoi vapori tutti gli uccelli, che li volavano di sopra, come accenna Luc. *Principio quod Averna vocant non nomen id ab re impositum est, quia sunt avibus contraria cunctis*.

Alla man sinistra di questo Lago (come dice il nostro Autore) si ritrova la Grotta della Sibilla, donna così detta dalla parola eolica *syus* che significa Dei, & *butin* che si esplica consiglio. Perchè la Sibilla è quella, che riferisce i consigli delli Dei. Ha questa Grotta più stanze, alle quali si entra per una via intagliata nel monte, larga 14. palmi, & altrettanti alta, lungo 530. per la quale si giugne da un uscio, onde per un'altra via a lui uguale di altezza, e larghezza si va a due stanze, l'una delle quali, cioè a man destra è largo piedi 8. lunga 14. & alta 13. ha nel riscontro dell'entrata a guisa di un letto; & da quello, che ora si vede, dimostra essere stata bellissima scorgendosi ancora il Cielo con qualche parte di azzurro oltramarino, & oro, e le pareti di vaghe pietre di diversi colori, con il suolo similmente di piccole pietre, lavorato alla

mo-

mosaica, l'altra stanza a man sinistra è 25. piedi lunga, e larga sei, e così queste, come altre stanze, che in questa Grotta si vedono, è comune opinione, che siano stati Bagni, come appare da una di quelle fatta a guisa di cap-pelletta 10. piedi larga, e 6. lunga, & altrettanti alta, che nel suo mezzo tiene un picciolo laghetto d'acqua tepida, ove si sente caldo sì grande, che chi vi entra, forza è che sudi: Laonde (come dice il nostro Loffredo nel fine del cap. 28.) tutti convengono, che queste camere siano stati Bagni, e la Grotta sia stata fatta per andare da Cuma a Baja, poichè si vede essere ella tramezzata da un muro artificiale, e che menava più avanti, dal che s'inferisce non essere quella la Grotta della Sibilla, ma quella sotto l'antica Città di Cuma, dove verso Oriente si vede il solo suo frontispizio, perchè la Grotta cadde a tempo, che Cuma fu assediata da Narsete. Ebbe in oltre un Monte, detto il *Monte Cristo*; dalla voce greca *Christos*, Scritta con l'*ita*, che vuol dire buono, utile forse per la fertilità, ci avesse avuto tal monte. Il Volgo però sciocamente tiene, che quella parola Cristo, s'intenda per il nostro Redentore, dandosi a credere, che il risuscitato Cristo, tornando con i Santi Padri dal limbo uscisse per il Lago di Averno, che poeticamente s'intende per l'Inferno, e per quel monte se ne salisse al Cielo; tenendo per vero quel che da' Poeti lasciò scritto Alcadino. *Est locus effregit, quo portas Christus Averni, & Sanctos traxit lucidus inde Patres*. Altri lo confermano con l'autorità del Villano; il che quanto sia falso si potrà vedere nel seguente Trattato de' Bagni, dove egli non fa menzione di tal cosa, ancor, che ingiustamente altri lo facciano autore di simili sciocchezze.

Fra Cuma, e Miseno giace una Palude, detta da' Greci *Acheron*, & *Acherasia* Palus, voci composte da *Acheos*, che significa dolore, e *Rheon* fiume, quasi fiume di dolore. Sortì questa Palude un tal nome dalle sue acque, che

Qual sia
la vera
Grotta
della
Sibilla.

Mon-
te Cris-
to
Scioc-
ca opi-
nione del
Volgo.

Palude
Acheru-
sia.

che per essere di colore ceruleo, atterrisce chi la vede. Oggi i Villani de' luoghi convicini la chiamano il lago della Colluccia, e se ne servono per maturarvi i lini. *Lago del la Coluccia.* Baja, è così detta dal verbo latino *bajulo* per le merci da imbarcarsi, che ivi si portavano. Altri dicono da *Bajo*, compagno di Ulisse, che fu ivi sepolto, quì vi sono de' *Trugli*, così detti dalla voce greca *trugli*, che significa Caverne, e forami, come quelli, che sono nelle fabbriche antiche, e muri rovinati. *Bauli* ebbe tal nome da i buoi di Ercole, che ivi dimorarono, si dice ancora *Boavula*, & *Boalia*. Altri lo chiamano *Vacculum*, a Vaccis. Servio lo nomina *Buculei*. *Miseno.* Il Promontorio Miseno fu così nominato da Miseno trombettiere di Enea, che vi fu sepolto. In cima di questo Monte vi era una Torre detta Faro, dalla voce greca *phano*, che significa Lucido, mutata n, in, r, dicesi Faro, qual nome, secondo i Grammatici, si può dare ad ogni Torre, che con il suo lume dimostra il porto a' naviganti. Papin. *Lumina noctivagæ tollis Pharus æmula luna*. Nelle viscere di questo Monte è una Grotta detta *Trachonaria*, a *trachonibus*, *hoc est aquarum meatibus*. Oggi si dice Grotta Dragonara. *Cuma* riceve tal nome dal greco verbo *Koiman*, che significa dormire, poichè fu edificata con l'augurio di una donna gravida, che in quel Luogo dormiva. Altri dicono, che sia detta dalla voce greca *Kymata*, che significa onda, per essere il profuso lido sassoso, e pieno di continui scogli, fra li quali tutta via si frangono l'onde del mare. Tre miglia vicino *Cuma* fu un Luogo sacro, chiamato la *Selva di Hami*, ove era anco una Città di tal nome, dagli antichi latini detta selva, fu chiamata *Sacer locus*, e ne fa menzione Tito Livio, narrando la battaglia quivi avvenuta tra li Cumani, e Campani *Hami* in greco con l'aspirazione, e senza, significa la falce da mietere, forse tal somiglianza aveva o la selva, o la Città. *Selva di Hami.* *lib. 33.*

Lin-

L'interno fu una Città fra Cuma, e Volturmo, detta da Ovid. 15. Metam. *Linternum Lintisciferum*, forse per la moltitudine di questi arbori, che vi nascevano, gli erano d'intorno molti stagni, onde Syl. prese occasione di chiamarla palustre. *Stagnisque Palustre Linternum*. Oggi in tal luogo si dice *Torre di Patria*, il che onde sia avvenuto, leggi nel Summ. tom. 1. cap. 10. pag. 270. il quale fa anco menzione del Mar morto nella pag. 273. Tra le rovine di Linterno è un fonte, la cui acqua si legge, che inebriava; Ma al presente ha il gusto di acqua dolce, e non fa il detto effetto, anzi, bevuta, fana il dolor di testa. *Tritolo*, luogo dove è il Sudatojo, è così detto dal greco ordinale *tritos*, che vuol dire, *tertius*, & ha sortito tal nome, perchè il suo bagno, e sudatojo, ha virtù di sanare la terzana; Altri dicono la quartana. Ma che ha che fare *tritos* con *Tetarsos*. *Linterno.* *lib. 8.* *Torre di Patria.* *Mare morto.* *Tritolo.*

Seguita un Trattato delli Bagni di Pozzuolo, & di Tripergule, & di Agnano, & di tutti li confini, nel quale per recreazione della gente, così breve da molti libri è trattato.

PER LO GENEROSISSIMO MESSER
JOANNE VILLANO.

Prefazione.

Oltre il Villano, hanno scritto de' Bagni di Pozzuolo, Savanarola, Franciotto, Elifio, Mengo, Ugo-lino, Bartolommeo Turinerefe, Mazzella, Capaccio, e

F 2

Mor-

Mormile in Prosa; Alcadino, & Estasi apportati da Francesco Lombardo in Versi; tutti i quali si conformano con il Villano, che alla schietta nella sua Lingua materna per utile de' Napolitani, e forestieri descrisse le loro virtù, le quali sono così maravigliose, che Alcanino, scrivendo ad Enrico Sesto un Poemetto della virtù di detti bagni, così ne ragiona.

Inter opes operum Deus est Laudandus in illis.

In quibus humanæ deficit artis opus.

Res satis est dictu mirabilis, horrida visu,

A' Phlegetontæo provenit amne salus.

Nam quæ defunctos aqua fervens urit in imis;

Hæc eadem nobis missa ministrat opem.

Cætera cum fictis curentur Regna Syrupis

Balnea, quæ curant, Terra Laboris habet.

Vos igitur, quibus est nullius gutta metalli,

Quærite, quæ gratis auxiliuntur, aquas.

Quarum virtutes & nomina, Maxime Cæsar,

Presens pro mira laude libellus habet.

Quali versi, per essere elegantissimi a beneficio de' studiosi ho tradotti in tal modo.

Tra le dovizie Dio splende dell'opre,

In cui dell'Arte umana opra non sia.

Meraviglia, & orrore agli occhi scuopre,

Se Flegetonte a noi salute invia

E l'acqua, che la giù li rei punisce

Mandata a noi potente ajuto offrisce.

Col farmaco si cura in ogni regno,

La Terra di Lavor col bagno sana;

Deh venga chi dell'or mai vidde un segno,

Che senza spesa un acqua tal risana.

Li cui Nomi, e Virtù, Cesare invitto,

Nel

Nel libro, che t'invio, tutto ho descritto.

Avverta il lettore, che se trovasse qualche parola, nella quale si potesse giudicare qualche errore di stampa, non è così; perchè dell'istesso modo sta nell'antichissimo Testo del Villano, che è il seguente.

Dello Bagno Secco dello Sudatorio di Agnano.

E' Il Sudatorio di Agnano è un Bagno, dove si entra jacendo, e nel quale bagno, che c' intrasente li sudatori Beneficj. Evacua gli umori, rallegra il corpo, restituisce li macri, & debili, conforta lo cerebro, dissecca le piaghe, digiuno lo corpo, fa utile alla podagra.

Dello bagno, chiamato la bolla.

E' Una acqua, la quale si chiama la bolla, dietro la Montagna della Solfatara per la via, che va ad Agnano a Pozzuolo, dove nasce in poco di loco. Annetta la testa, o il capo, fa gli occhi futili a vedere, purga la matrice, leva lo male della cella del cerebro, cura lo feccato, & milza, & fa stare l'uomo forte, & allegro, & non fa avere dolore de' denti, nè nulla voltazione di testa, tanto e perfetta questa acqua Solfurea, che ogni persona per consuetudine ancora moderna si va a lavare la capo dalla detta bolla, tanto è sperimentata, e bona.

Dello Bagno delli Struni.

LO Bagno delli Struni, è una utile, & perfetta acqua. Che la si bagna, sente li suddetti beneficj. Chi è ar- reumato, lo cura, e chi a freuma affai, lo purga, conforta il cerebro, e chi ha male d'occhi, lo sana. Stregne il flusso del coro, conforta li denti, adoba la loquela, & lo

Questo Sudatorio è da tutti conosciuto, & è in uso molto frequente.

Dicesi volgarmente la villa, & è da tutti conosciuto.

Dicono, che questo Bagno, essendo stato molto disperso, si è di nuovo ri-

trovato. lo fiato, & le granze de i nervi; fa sincera la voce, la vuola della bocca si fusse cascata, la torna allo loco suo, fa legio il petto, incita lo appetito, leva la pigrizia dallo infermo, leva li fastidj dallo stomaco, il polmone re- crea dalle tosse, fa caldo lo corpo, che è flematico, & aquatico, & tutti li mali di fleuma, & di reuma tolle.

Dello Bagno di fore la grotta.

Pacque di questo Bagno è proficua, & si è rintracciata di nuovo.
E' Passata la grotta la via dello mare, quale a bere e dulcissima, ha le suddette virtute. Primo rinfresca li membri caldi, & desiccati. Affetta li membri turbati, & fatti debile dalle febre. Ajuto lo polmone leso, e maculato lo fecato marzo, fa sano, cura lo petto, leva la debilità dello stomaco, e utile alla tosse, sana la tinquia, & chi fusse Idropico non vada in tal bagno.

Dello Bagno della Juncara.

Volgarmente Bagno delli Giunchi, e delli innamorati di questo era persa ogni notizia, & non essersi ritrovato.
PEr quella via della marina, che va a Pozzuolo, che sono junchi, & si è una acqua, che si chiama lo Bagno della Juncara, è utile alle cose suddette. Fa leta la mente, favorisce l'uomo ad essere allegro, leva li sospiri confonde dal cuore, provoca la luxuria, & fa forte li reni ad essere gagliardo con donna, conforta lo stomaco. Chi accora la vista le fa utilità. Fa forte le forze dello fecato. Fa l'uomo grasso, leva la febre eractica, & provvede, che la catena della testa non si extenua. E' vero bagno d' innamorati.

Della Virtù dello bagnulo.

Volg. li Bagnuli, o il Bagno
E' Alla marina del monte di Olibano così chiamato, uno Bagno chiamato lo Bagnulo, che non solo conforta l'infermi, ma tiene allegri li sani, & è utile alle sud-

suddette cose. Conforta la testa, lo stomaco, & tutti li membri, leva lo panno dalli occhi, restaura li consumati della febre, guasta la febre quartana continua, & cotidiana, libera lo infermo di ogni dolore, che procede dalla febre, & è tanta virtù di questa acqua del Bagnulo, che più la usava li Napolitani, che nulla altr' acqua di Bagnulo. *Questo è notissimo, & è stato sempre in uso.*

Dello Bagno della pietra.

Alla pedamentina della preditta montagna appresso la marina acosto lo Bagnolo una altra aqua, overo Bagnio, chiamato lo Bagnio della pietra, che è bona alli Subscripti infirmità. Ad male de pietra, che la rompe. Provoca la urina, monda li rini, caza fora li virga le arenelle, leva la testa dalli dolori, leva le machie dalli ochi, restituisce lo audito, e leva lo flusso dello sono dallo audito, & sana allo core, & allo pecto. Et chi vevesse de tale aqua calda, trova annettato delle interiore.

Dello bagno chiamato subveni allo uomo.

Allo capo dell' altra marina, che sparte la montagna, della quale marina se va ad pozolo, ce è una aqua, quale per le sue mirabile virtù, è chiamata, aiuta, & subveni allo uomo, tene le subscripti virtù. Como el infirmo sente laqua, sente el beneficio, & aiuto. Leva questa aqua la tristitia dello animo, leva lo defecto dello stomaco, & fallo confortare, & fallo avere appetito. Annetta lo fiato, & la milza, & allegra lo ventre pieno de fecia, clarifica la voce, leva lo dolore delle podagre vecchie, & li adolorati fa havere requie, & ogni parte de dolore leva, è appropriata la dicta aqua ad chi fosse debilitato de membri, o de persona, perche lo restaura. *De laci, ni e detto Subveni homini dal volguo Zuppa di uomini, è molto frequentata, & è stato sempre in uso.*

Dello bagne Ortodonico.

DI questo bagno, e del seguente non fa menzione alcuna il Villano, come ogni curioso potrà vedere nel proprio originale. Ne si può giudicare, che essendo libro antico, vi manchi qualche carta; perche se ciò fusse, ne mancherebbero più di due, imperciocche ogni carta ne contiene sei, e sette, e ve n'è di dieci. Ma perche questi sono bagni notissimi, per non mancare in questi, scriverò quel che ne dice Francesco Lombardo, & altri,

UTile, e mirabile è l'acqua del bagno Ortodonico, nel quale si discende per molti gradini, & ha l'ingresso dalla parte Australe. Laonde non è bene entrarvi quando spira il vento Austro, perche il calore ributtato dentro dal vento non potendo e vaporare, soffocarebbe chi vi entrasse. Ma l'acqua, cavata fuori, ristora i corpi consumati dalla febre, toglie via la nausea, conforta lo stomaco, dissipa le febri effimere, & erratiche, e che tirano a far divenire tifico,

Dello Bagno di S. Anastasia.

Bagno
notif-
simo. **D**Alla vicinanza, che ha questo Bagno alla Cappella di S. Anastasia, ne ha preso la denominazione, la cui acqua ricrea le membra del corpo riscaldato, e rinnova le virtù di quelle; e se l'infermo soffre l'ardor dell'acqua, li toglie via ogni difetto.

Della Solfatara.

Quest'
acqua di
cono es-
serfi tro-
vata,
ma era al
tutto dis-
persa. **E'** Vna pianura alla calata della montagna vicino Pozzuolo, dove bolle l'acqua, e fanno se pertusi, & senza bollire la pietra, de subito per quello impeto la manda fora, & uno utile fume alle subscribe cose quello solfero, videlicet. Mollifica li ner vi, fa acuto lo viso, stringe le lacrime, & lo

lo vomito, leva lo dolore della testa, & dello stomaco, le donne sterile fa impregnare, leva la febre con lo freddo, sana le rogne, è pergolo loco terribile per lo fumo, reuma, & lo freddo, della tosse.

Dello Bagno di Cantarello.

LO Bagno di Cantarello è lo primo quando esci da Pozzuolo, & via la vie di tre pergule, che sia al lito dello mare, dove stanno le colonne, fa le subscribe operatione. Munda, & dissecca le antique piaghe, & fistule, dissecca, & salda lo flusso. Guardate di reuma, clarifica lo viso, appila le vene, che buttassero sangue, ajuta li alteritrici, è utile alla febre, & allo freddo, leva dallo corpo umano ferri, che fossero inascusi dentro, o particelle di ossa fossero rimase in corpo, & è la dicta acqua come uno Medico di Sirogia, essendo questa acqua temperata, fa utile alle donne impregnate, ma fa male alle pregne, che al continuo troppo.

Questo
bagno è
notif-
simo, e
di gran
giova-
mento.

Dello Bagno della Fontana.

VIcino al Cantarello è un altro bagno, chiamato la fontana, & ha le proprietà contrarie di cantarello, fa li subscribe bone operatione. Fa venire lo sonno, fa insire li capilli, noce alli pedagrosi, le donne di Pozzuolo usano tal acqua di bagno, fa lubrico lo ventre a deponere lo superchio piso; alle donne, che lattano amplia lo latte, fa li fanciulli saporite, & placabile, revoca lo fastidio dello stomaco, mollifica le cose indurate sopra tutti le altre acque de' bagni, purga le reni, fa andare per la verga le arenelle, apere la vefica.

Volg. si
dice la
Forma,
& è di
bagni
conosciu-
ti.

Dello bagno della preta.

LO bagno della Preta sotto tre pergule, che se chiama volgarmente lo bagno, che fa allo prato, vicino l'ospitale è buono alle subscribe infermità. Alli occhi

Volg. è
detto lo
bagno di
Prata.

lipposi fa utile, & leva le sue piaghe, allegresse lo corpo delle prigrizie, le vestere dolorati di tortura le caccia via, mollifica li lacerti, la testa, & le scapule, restituisse allo dovere, & è utile a tutto lo corpo; & specialmente restituisse lo audito a li fordi.

Seguitanto li bagni di tre pergule, & primo dello bagno di Tripergule, chiamato lo bagno vecchio.

Molti bagni di Tripergule stanno sotto il monte nuovo, causato dall' incendio del 1538.
IL bagno, chiamato vecchio di tre pergule, che sta vicino alle case di tre pergule, è buono alli subscripti infirmitati. A chi patesse di aver poco stabilita di mente fa lo core fresco, rallegrasse lo corpo, leva lo peso dalli membri, leva li varj dolori dello stomaco, leva la gravezza delli piedi, & chi usa questa acqua, non averà infirmitate di corpo.

Dello bagno della Collatura.

Calatura si dice propr. perche sta alla calata, e si è nuovamente ritrovata.
ANcora in tripergule è un altro bagno, che si chiama la colatura, che sta l'acqua dell'altra parte calando si dalla rupe alla scesa della montagna. E' utile alla faze pannosia, che la fa chiara, leva la morfea, & le altre rugine, allegra lo core, letifica la mente, e conforta lo stomaco, & fallo forte, & a chi fosse inbriaco, degerisse lo vino. Incita lo appetito, caccia la tosse, dona quiete allo polmone tribulato, & guarda l'uomo da essere tifico per la tosse.

Dello bagno di Arco.

Alla sinistra parte dello lato di tripergule, è un bagno chiamato Arco, dove si restaurano li uomini debili, restaura le membre, conforta lo stomaco, & ajuta tutti le interiore.

Dello bagno di Ramerio.

Volg. si dice il Bagno di Raniero.
E' Ancora uno bagno in tripergule chiamato Ramere, lo quale è buono a guarire la rogna, quanto sia secca, mon-

monda lo corpo putrido, restaura la tigna, & è utile alli leprosi.

Dello bagno di Santo Nicolao.

Questo è uno bagno però chiamato de San Nicola, che ajuta li poveri, & ha li subscripti virtù. Ajuta li deboli, restaura li tifici, conforta lo stomaco, e recupera le forze.

Dello bagno della Scrofa.

Però si chiama il Bagno della Scrofa, che sana le scrofole, sana la rogna, li leprosi, li umori falsi sana, depone li pise dello ventre, alli alteriti, & podagrosi fa utile. Chi allo predicto Bagno si bagna, non usi legume, nè Salato.

Dello Bagno di Santa Lucia.

LO Bagno di Santa Lucia è utile alli subscripti infirmità. E buono alli occhi per virtù di Santa Lucia, leva la doglia della testa, & delle junture. Guasta li panni, & le cataratte delli occhi non di male antiquo, & dona lo audito alli Sordi, & leva lo soffiare delle orecchie, & molte volte ha illuminati li ciechi.

Dello Bagno di Santa MARIA.

LO arcuolo cioè Bagno di Santa MARIA è mirabile Bagno di sanità, sana lo male dello fecato friddo, & purga la reuma, è utilissimo alli lipuli delli occhi, conforta lo stomaco; lo troppo dormire, & lo troppo vegliare sana; & fa temperatamente dormire, & vegliare.

Dello Bagno della Croce.

Molto è mirabile, & utile lo Bagno della Croce, però che fa miracoli, tanto è utile. Ascolta o infirmo mio Napolitano egregio, & vide con tanta vigilanza di soccorrere il tuo amatore Joanne de villanova. Vide, & sente delle virtù di questo Bagno ad ogni persona; perchè chi è portato che è Zonco, & fosse portato da altri o

fosse sostentato da bastoni, andando allo Bagno della Croce, di subito è guarito. Sana li podagrosi, sana le joncturi, & li nervi; Caccia da nervi la fleuma, lo tumore cava dallo fiato. Alli idoprici appilati di fleuma grosca subvenisse. Allo ventre fa utile. Però è chiamato della Croce, perchè è utile a mano, & a piedi, dove stanno le piaghe dello nostro Signore JESV CHRISTO Omnipotente.

Dello Bagno di Succellario.

Questo Bagno è notiss. detto dal volgo. Scaffabodelli.
S Ta sotto lo templo, e loco della Cumana Sibilla allo lago. Fa questo Bagno li capilli lunghi, & clari. Sana li labri, mondifica li denti, & se li incarna. Leva il machi, & li panni di faccia, & ancora le lentinie. Leva la rogna, è utile allo polmone, fecato, & milza; leva lo ardore delle vessica, & lo piso. Provoca la urina, cava le arenelle, quartana continua, cotidiana febbre. Leva la tosse, fa allegro lo corpo, & conforta lo stomaco, & dà appetito sopra tutti li altri bagni.

Dello Bagno dello Ferro.

A L' altra parte della casa della Sibilla, è un alto Bagno, chiamato dello ferro, che sta quasi intro l'acqua dello lago. Leva lo dolore della testa, e delle Sopracilie, leva lo sangue delli occhi, & lo panno, & falle lucidi, & sinceri, dona lo audito alle orecchie, leva lo suono, & lo vento dello audito, purga tre cellule dello cerebro.

Dello Bagno palumbario.

Volg. Palum-mare, e si è nuovamente trovato.
E In detto luoco, che ammassano li palumbi, & fanno nidi, una acqua, che si chiama la palumbara. Questa sana li reni, & la testa, apre la via della orina, leva le vuoli dalli occhi, & leva lo vento dalle orecchie, le passioni dallo stomaco, & quelle, che vanno la via dello core cava, & alli alteritrici fa utile, & sana.

Dello Bagno della Silvana.

Si dica volg. sil-viana,
L O Bagno chiamato Silvano, quale è utile alle donne, che purga la matrice di ogni umore, & sana ogni infir-

firmità, fa venire le ragioni alle donne delle mestruae, se le avesse perduti, & sene avesse troppo, raducele allo debito modo, fa le donne sterili essere feconde a far figliuoli &c.

Dello Bagno di Santo Giorgio.

L O Bagno di San Giorgio di tripergule è molto utile, perchè fa rompere le prete della vessica, & fa urinare libera mano, bracie, anche, cosse, & pede da ogni dolore. Non fa crescere la podagra. *Questo è delli Bagni notissimi.*

Dello Bagno dello Pugno.

A Baja è uno Bagno, chiamato delli Pugilli, perchè è piccolo, ajuta chi avesse lo ventre lasso, che lo restauro, leva lo passo dello fondamento, conforta li idropici, la testa, & la milza, libera l' uomo dalle febre con freddo; conforta li debili, & li membri consueti restauro.

Dello Bagno di olio petroglia.

Q Vesto Bagno è utile ad ogni morfea, & di pestilenzia; leva le macchie dalla faccia. Sana lo vicio della prima specie di lepra; li falzi umori, & la collera sana. Fa allegro lo core, & sottiliza li membri grossi, & cava lo frizzo delli nervi, & dona alli polzi le debite forze. *Dopo essere stato molto tempo occupato, si è pur ritrovato.*

Dello Bagno della Collina.

S Opra lo monte di Baja, dove Santa Maria è edificata, sta lo Bagno petrolio, e questo Bagno all' altro. Fa acuti gli occhi, libera lo infermo delle passioni delli piedi non a male vecchio, leva la grossa fleuma dalli nervi. Fa questa acqua utile agl' infermi, & fa danno alli sani. Guardate non ce stare troppo. *Si dice anco Culma, & Collina.*

Dello Bagno dello Sole, & della Luna.

E In questo lito dello mare una altra acqua sana, & mirabile, che è di gran stupore e meraviglia, che come *Questo è Bagno notissimo è sta in uso.*

me luce la Luna, & lo Sole più delle altre stelle, così questa acqua è utile ad ogni Specie di guezula di testa, & leva ogni dolore. Tutti gli feriti, & piaghe fistule, se non sono eradicati fin delle ossa sana. Stregne le vene, che non si possono staccare dallo sangue, alle donne dona le raune delle mestrue ne più, ne meno redotte allo debito. Cava uno ferro, che fosse in corpo, che non si potesse cacciare. Sana le podagre, che non fossero rotte ossa.

Dello Bagno dello Guiberoso.

Volg. Gimboroso, e notissimo. **A**llo monte è uno Bagno, quale si chiama Guiberoso, & descendesse per una grande grada. Giova a chi avesse male di pietra, o di ogni arenella, che le rompe, & fa la urina uscire dalla verga, & nulla acqua è migliore alli rine de ipsa. Chi avesse flusso di sangue lo cura, & stringe, & ajuta tutti li membri di ogni malattia gravati.

Dello Bagno dello Episcopo.

Volg. de lo Viscovo si è ritrovato, essendo stato molto tempo disperso. **E**' In Tripergule uno Bagno, chiamato dello Episcopo, perchè lo restaurò uno Episcopo, perchè più son tuofamente venessero li prelati. Questo Episcopo desideroso di fare fama de ipso, fece lo Bagno alli episcopi, che pateno di podagra, che è molto utile a polagrosi.

Dello Bagno delle Fate.

Altri del fato, altri delle fate, si è ancora trovato. **V**ase per alcune passe a questo Bagno delle Fate, di largo a quello dello Episcopo, quale è utile a confortare lo stomaco, provoca lo appetito, leva la nausea, fa utile alli podagrosi, leva lo ferro ascuso dallo corpo, entrato per violenza, & exillara tutti li membri.

Dello Bagno della Bracula.

si è nuovamente ritrovato, & è stato lungo tempo ignoto. **D**ella umidità pigliò nome la bracula, suttiglia le meati grossi, la voce rauca suttiglia, & fa sincera, lo dolore della testa denanci, & di dietro leva la caligine degli occhi, ajuta lo fiato, & la milza, terzana, quartana, & le interpellate febbre ammazza, & leva le cause sono venenose.

Dello Bagno della Spelonca.

Lo ultimo Bagno è chiamato Spelonca, che in queste parte, Sana la reuma, & la tosse alli etici, leva le cause di ogni gotta, & guarda lo polmone, conforta lo stomaco, & dice Gallieno, chi bevesse ogni dì di quest' acqua calda, ogni fleuma purgaria dello corpo.

Dello Bagno dello finocchio.

Uno Bagno dello Finocchio, che è utile alli occhi, che le purga dalli panniculi, & sopra tutti le acque fa chiara la vista delli occhi. E' un poco remoto dalli altri Bagni, & però non è frequentato.

Dello Bagno, e Sudatorio di Tritola.

E' Dicto delli Bagni predetti, resta da dire dello Sudatorio di Tritula, quale era di Virgilio, e novamente ordina a tutti li infirmità, & Subscripti in marmore, & li medici di Salerno, volendo fare una grande ribaldaria di notte venne & guaste tutti le ricette, che erano in marmore scolpite allo sudatorio di tritula, & ogni infirmirate si curava in modo, che per la loro invidia, guastati le di di scripture, & tornando se negarono. Però ne diremo alcune cosette.

Allo detto bagno di Tritula chiamato sudatorio alla levata della luna, & alla posta della luna vene una acquetta, & parti ne torna dove venne, & parte va al mare; Questa è bona per la reuma, conforta il capo, il stomaco, sana ogni cosa, libera li ethici, guarda la febre, ajuta li flematici, & tutta la virtù delli altri bagni corobora. E dove sia qualsivolia infermo lavato a qualsivoglia bagno, l' ultima volta si lava allo sudatorio predetto, dove venne l' acqua come è detto di sopra.

Come sta lo sudatorio di Tritola.

Saglite allo detto Sudatorio per molti gradi, senza una grotta cavata con mano, bene stretta, ma è molto lunga, ave uno odore soave, & delectabile, & se ande per la detta grotta alla lerta levato, te suda lo fronte, & se

Bagno notissimo.

Serve solo per lavanda d'occhi, & è notissimo.

Delli Medici di Salerno, leggi il Summ. tom. 1.

pag. 294. & tom. 2. pag. 543. nell' Istoria di Ladislao.

Questo Bagno, ha varie divisioni non perchè l'acque siano diverse, ma per comodità di quei, che si bagnano.

Questo Sudatorio è notissimo, sta ben provisto di

*stanze, & se vai basso, & non levato te fa freddo, andando altra
e ottima- per la via dextra, descendendo un poco, troverai un
re dispo- acqua calda, che non se po toccare, credesse che dalla està
sto. la acqua, & se voi andare alla acqua è necessario andare al-
la sinistra parte, & dopo che sariti intrato per doi passi
dentro, comenza ad andare per la parte dextra, & andan-
do troverai una pietra, che sta alla rupe, & chiamasse lo
cavallo. E andando poi innanzi troverai polvere, & cal-
do, & la fine della grotta. Tornati da dove entrasti, &
troverai una fossa profonda, e larga, & un' altra grotta
vicina, quale va alla via di mezzo, de guardati non ce
intrare, perchè se intrarai per tempo, & andarance, non
porrai essere senza calore eccessivo, o freddo, con vento
grande, che perderai lo lume di candele, o di torze che
di lor medesime si astutano, & chi andasse dentro, si vol-
ta la testa all' uomini, & cascano morti.*

*Questo Sudatorio evacua gli uomini, libera la testa,
& lo stomaco, cura la reuma, astuta la fleuma, allege-
resse lo corpo, & alli tifici, & podegrofi subvenisse.*

IL FINE.

CITTA', TERRE, E CASTELLA

DELLA PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO,
CHE FU DETTA CAMPAGNA FELICE.

Con li Fuochi di quelle, secondo la Numerazione stampata
nell' anno 1670.

*Ha questa Provincia, ol tre alle Terre, e Castella, ventiquattro Città,
tre delle quali, cioè Napoli, Capua, e Sorrento sono Metropolitane,
e quest' altre Vesco vadi, Acerra, Alife, Aquino, Aversa, Cajazza,
Calvi, Carinola, Caserta, Fondi, Gaeta, Ischia, Massa, Montecassino,
Nola, Pozzuolo, Sessa, Sora, Telese, Tiano, Venafri, e Vicoequense.*

Alcune Città, e Terre sono Camere riservate, che si notano con
una Croce †

A Cerra	f. 219.	Brocco	99.	Castiglione	
Acqua fondata		Cajanello	56.	Castelluccio	76.
fuochi	26.	Cajazza, e Casali	378.	Castel venere	33.
Adaito		Caivano	385.	Castrocieli palizzi	138.
Ailano	74.	Calvi	101.	Cerrito	754.
Alife	41.	Campagnano, e Squil-		Cerro	272.
Alino	247.	le	29.	Cervaro, e Trocchio	
Alvignanello	11.	Campoli	205.	fuochi	166.
Alvignano	175.	Campo di Mele	109.	Cicala	8.
† Alvito	282.	Cannito		† Cicciano	201.
Amoruso	10.	Capua, e Casali	5343.	Ciorlano	53.
Aquino	60.	Capriata	70.	Civitella	47.
† Arce con la Rocca		Carinola, e Casali	292.	Cocorozzo	17.
fuochi	325.	Casaliuieri	124.	Colle dell' Abbadia	
Arienzo	792.	Caserta, e Casali	1184.	fuochi	62.
Arpino	554.	Caspoli	26.	Colle di San Mango	
† Avella, e Casali	462.	Castell' a mare del		fuochi	146.
Aversa	1905.	Volturno	84.	† Conca, & Orchi	287.
Auria		Castello onorato	39.	Cusano	473.
Bagnulo disabitato		Castel forte	207.	Dragani, e Mayrano	
Baja	26.	Castel nuovo di San		fuochi	155.
Bajano Casale d' A-		Germano	156.	Picenta	180.
vella	189.	Castel nuovo di San		Durazzano, e Casali	
Bellomonte	103.	Vincenzo brino	20.	fuochi	327.

Addit. del Tom. I. del Summonte

A

Fai-